



Comune di Bologna
Area Programmazione Controlli e Statistica



Governo Metropolitanò
è Bologna

Il benessere equo e sostenibile in Emilia-Romagna: un confronto con le altre regioni italiane

Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Dicembre 2015

N.B. Per agevolare la lettura, nei casi in cui il grafico presenti indicatori chiaramente connotati in senso positivo o negativo, sono stati inseriti a lato simboli atti a identificare il dato positivo (😊) e negativo (😞)

Capo Area Programmazione, Controlli e Statistica: *Gianluigi Bovini*

Dirigente dell'U.I. Ufficio Comunale di Statistica: *Franco Chiarini*

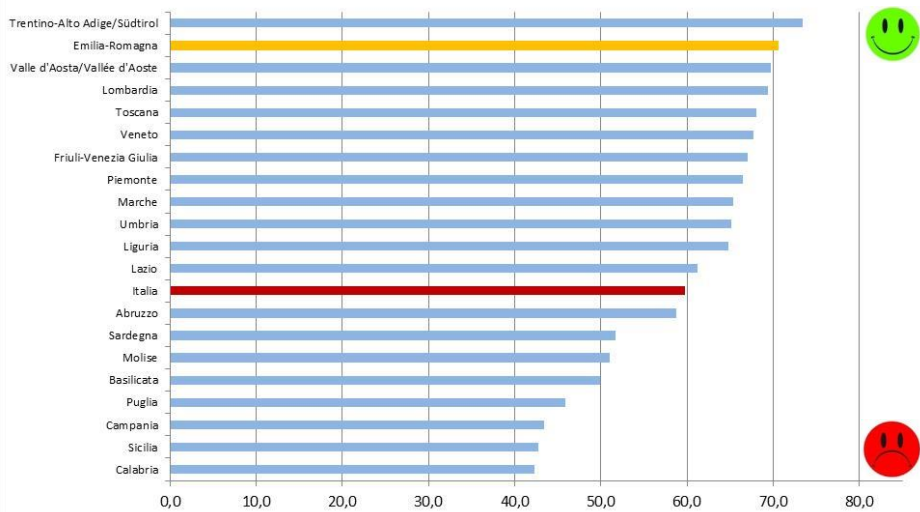
Redazione a cura di: *Gabriella Cioni*

L'importanza di una “buona occupazione”

Un'attività adeguatamente remunerata, ragionevolmente sicura e corrispondente alle competenze acquisite nel percorso formativo costituisce un'aspirazione universale e contribuisce in modo decisivo al benessere delle persone. Se la mancanza di una “buona occupazione” ha un impatto negativo sul livello di benessere, un impatto altrettanto negativo hanno impegni lavorativi che impediscano di conciliare tempi di lavoro e di vita familiare e sociale.

Questo studio mette a confronto l'Emilia-Romagna con le altre regioni italiane rispetto ai principali indicatori relativi al lavoro e alla conciliazione dei tempi di vita utilizzati nella seconda edizione del “Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (Bes 2014)” redatto a cura dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con l'obiettivo di analizzare gli elementi fondanti del benessere e del progresso in Italia e nei suoi territori. Nella sua continuità il Bes aspira a diventare un punto di riferimento per i cittadini, la società civile, i media e la politica al fine di avere un quadro complessivo dei principali fenomeni sociali, economici e ambientali che caratterizzano il nostro Paese.

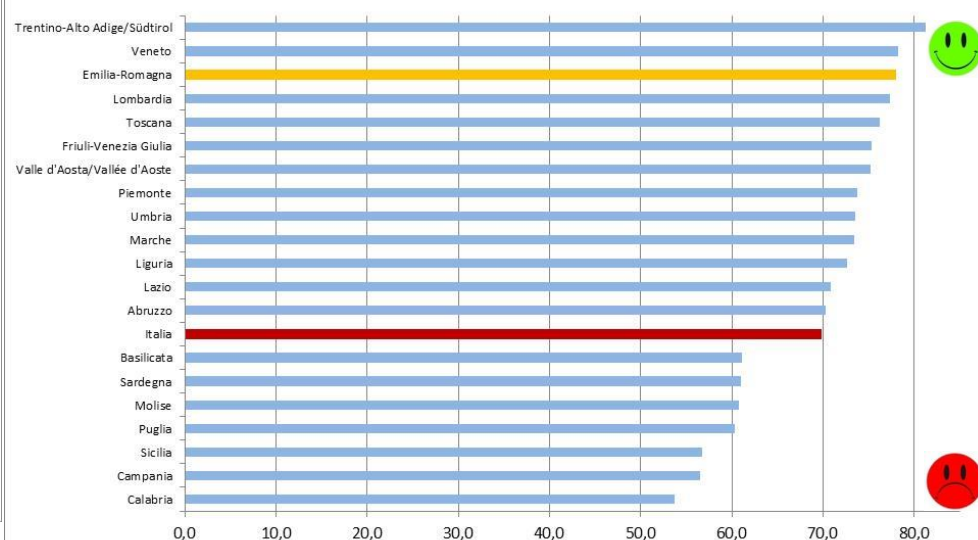
Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Totale



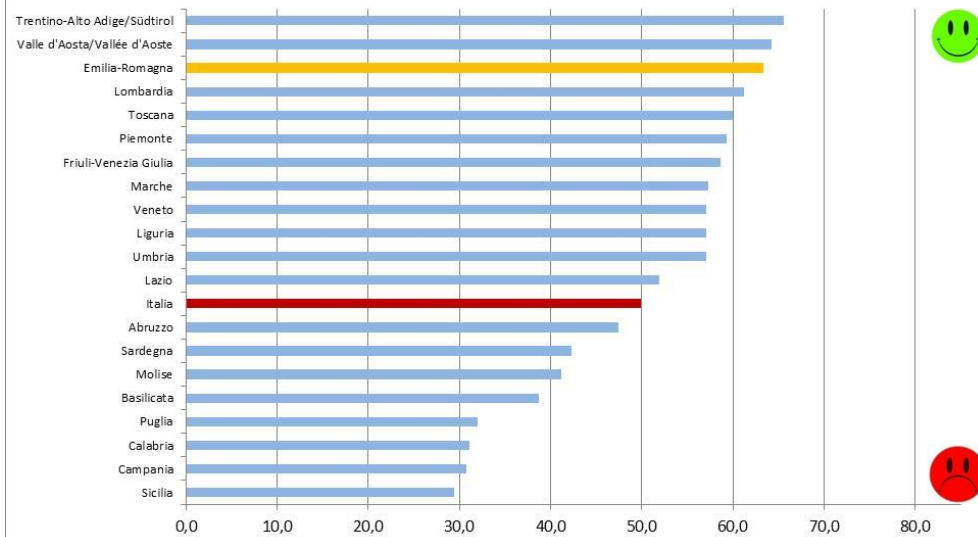
L'Emilia-Romagna è al secondo posto nella graduatoria delle regioni italiane nel 2013 per il **tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni (70,6%)**, circa tre punti al di sotto del Trentino-Alto Adige che guida la classifica con un tasso pari al 73,5%. La Calabria registra la situazione meno favorevole (42,3%) a fronte di un dato nazionale che sfiora il 60%.

Gli uomini emiliano-romagnoli sono occupati in misura nettamente superiore alle donne (78% vs. 63,3%). La differenza tra i due generi è ancora più marcata a livello nazionale: 69,8% a fronte del 49,9%. Il Trentino-Alto Adige presenta il tasso più elevato sia per i maschi che per le femmine, rispettivamente pari a 81,2% e 65,6, mentre i meno occupati sono gli uomini calabresi (53,8%) e le donne siciliane (29,4%).

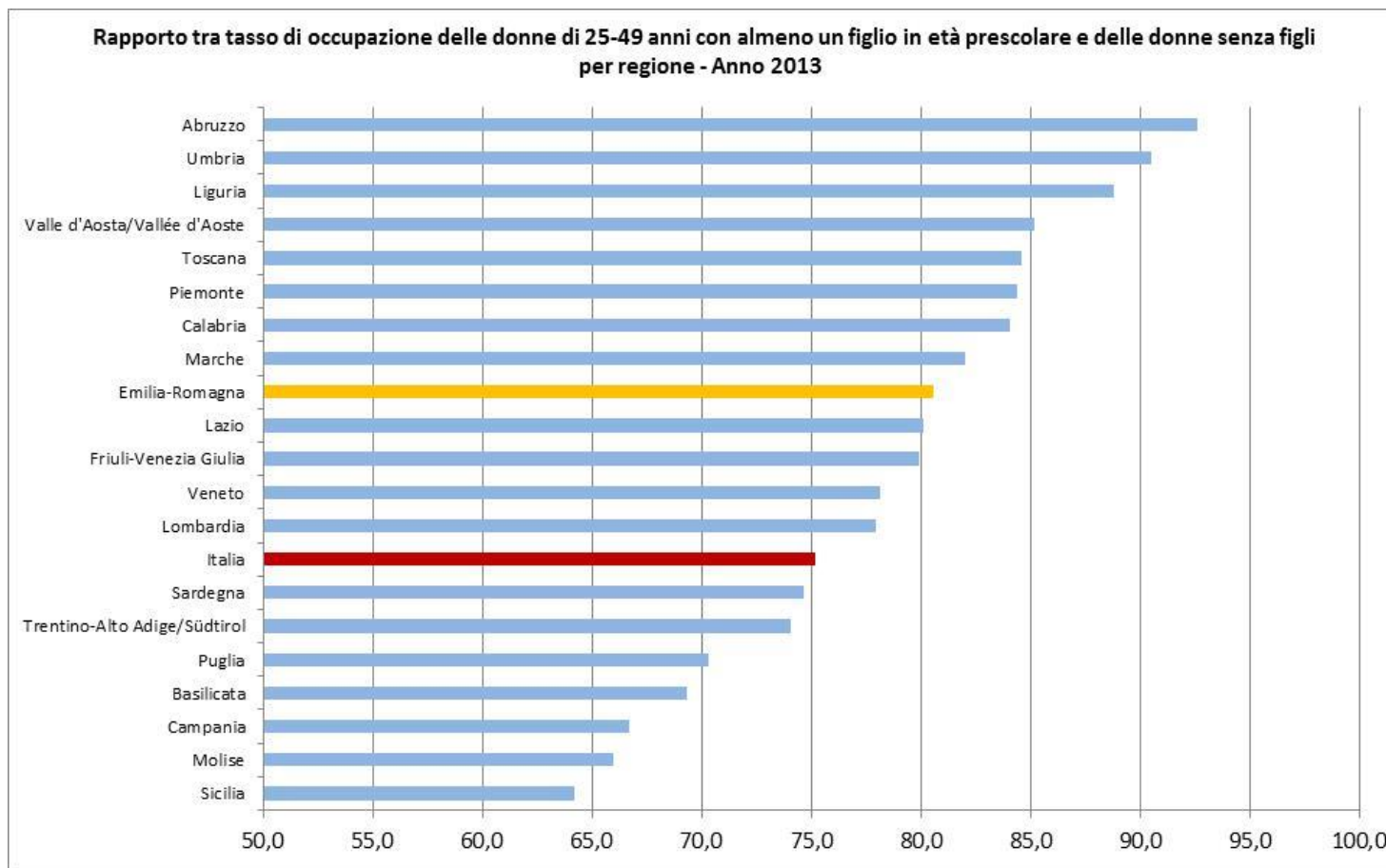
Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Maschi



Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Femmine



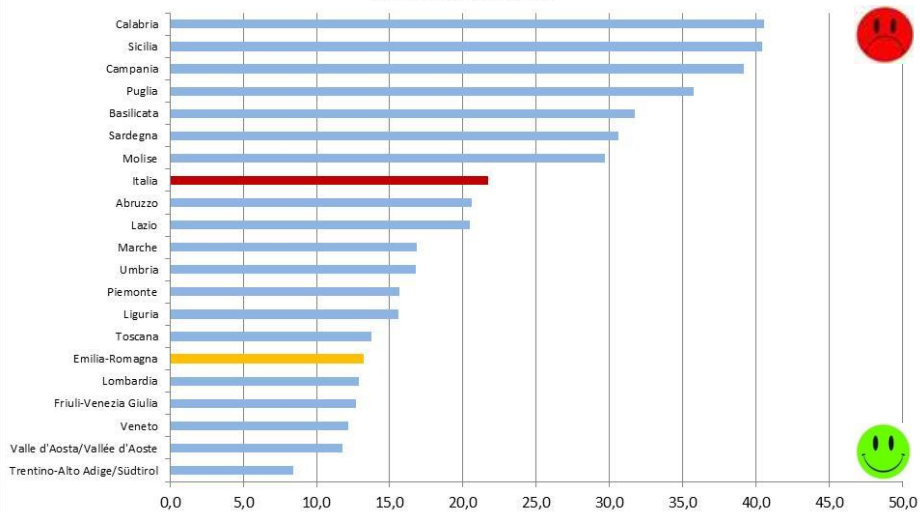
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.



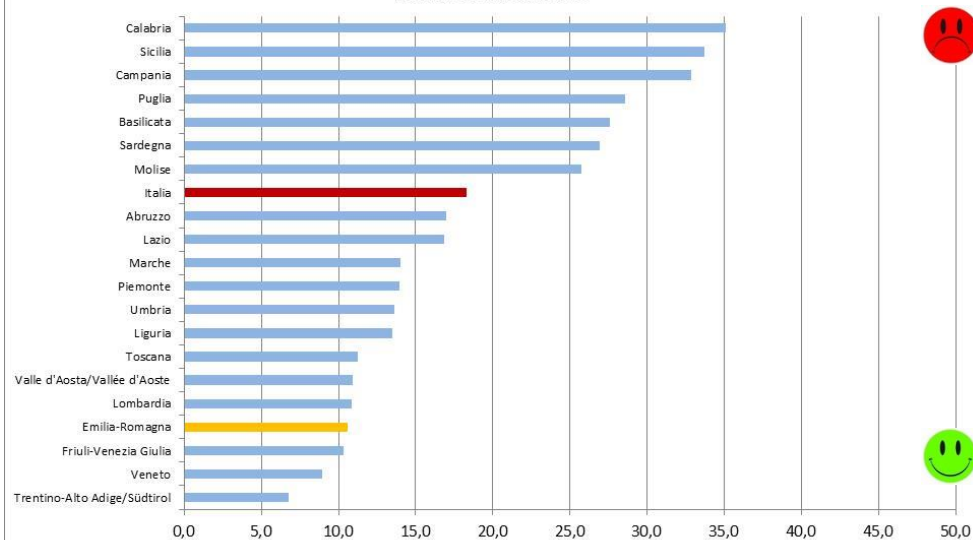
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Il rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli ammonta a 80,6 in Emilia-Romagna nel 2013, mentre in Italia il valore scende a 75,2. Al vertice della graduatoria si trova l’Abruzzo con un rapporto pari a 92,6 e in fondo la Sicilia con 64,2.

Tasso di mancata partecipazione al lavoro della popolazione in età 15-74 anni per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Totale



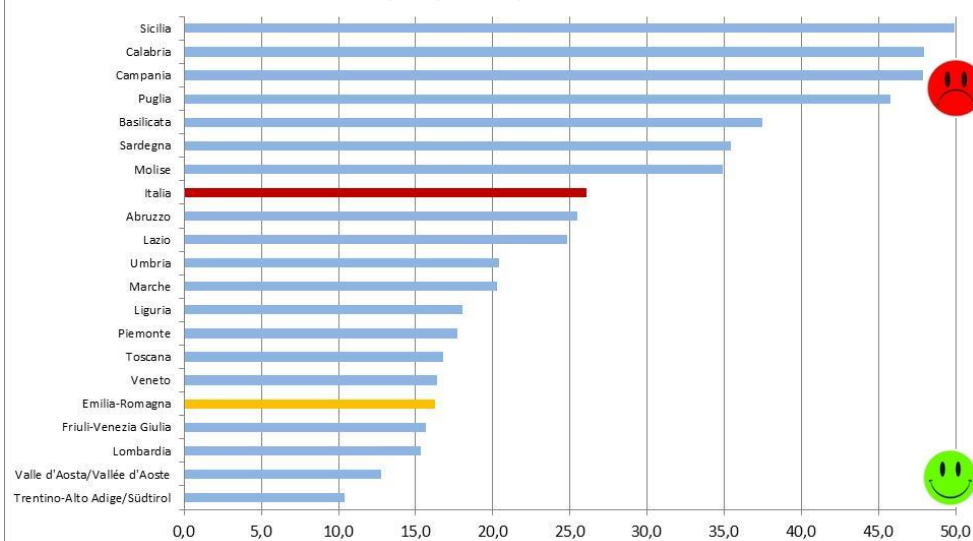
Tasso di mancata partecipazione al lavoro della popolazione in età 15-74 anni per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Maschi



Il tasso di mancata partecipazione al lavoro della popolazione in età compresa tra i 15 e i 74 anni ammonta nel 2013 per l'Emilia-Romagna al 13,2% e per l'Italia al 21,7%. Calabria e Sicilia, superando il 40%, presentano il tasso più alto tra le regioni, il Trentino-Alto Adige quello più basso (8,4%).

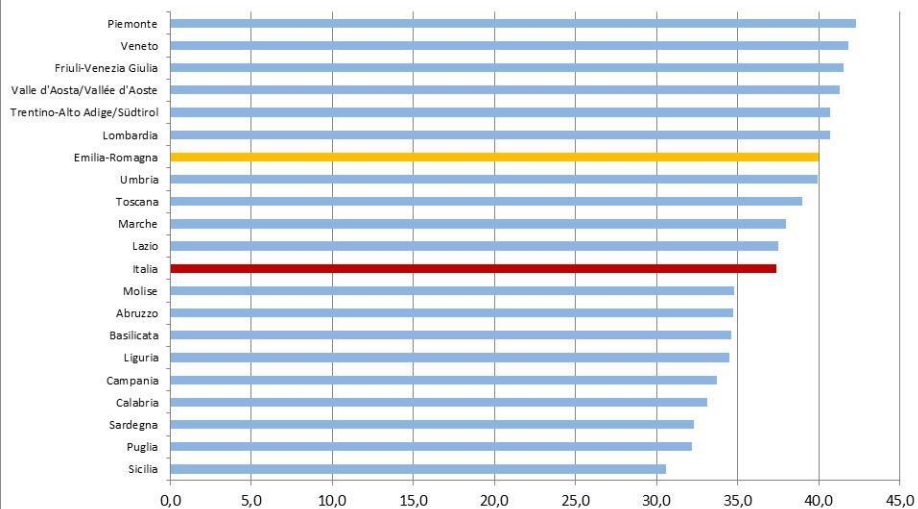
Significativa la differenza di genere in Emilia-Romagna, dove le donne superano di quasi sei punti gli uomini (16,3% vs. 10,6%), a fronte di uno scarto di circa otto punti in Italia (26,1% vs. 18,3%). In Sicilia la metà delle donne non partecipa al lavoro (49,9%), in Calabria oltre un terzo degli uomini (35,1%). Il Trentino-Alto Adige è la regione che presenta i tassi più bassi sia tra le femmine (10,4%) che tra i maschi (6,8%).

Tasso di mancata partecipazione al lavoro della popolazione in età 15-74 anni per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Femmine



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

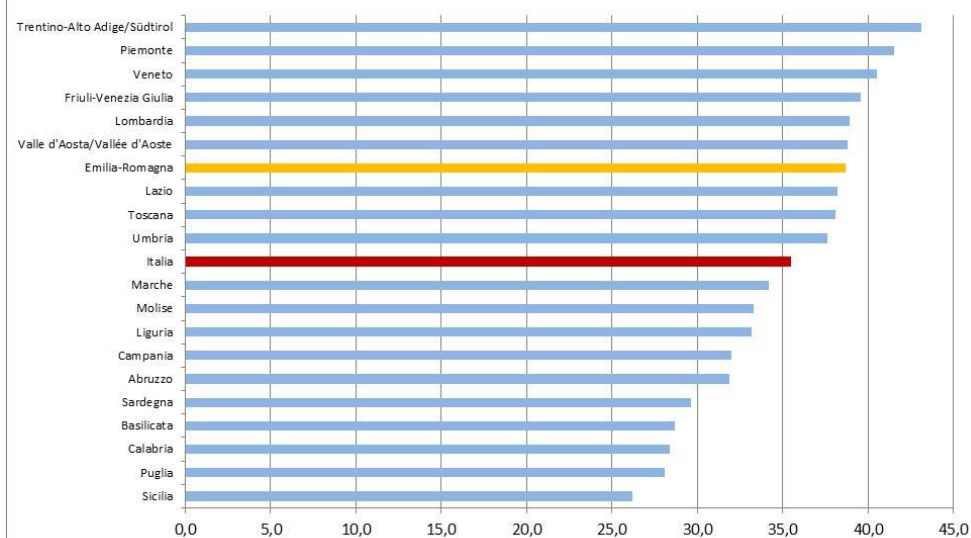
Persone di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare per sesso e regione - Anno 2008-2009 (valori percentuali). Totale



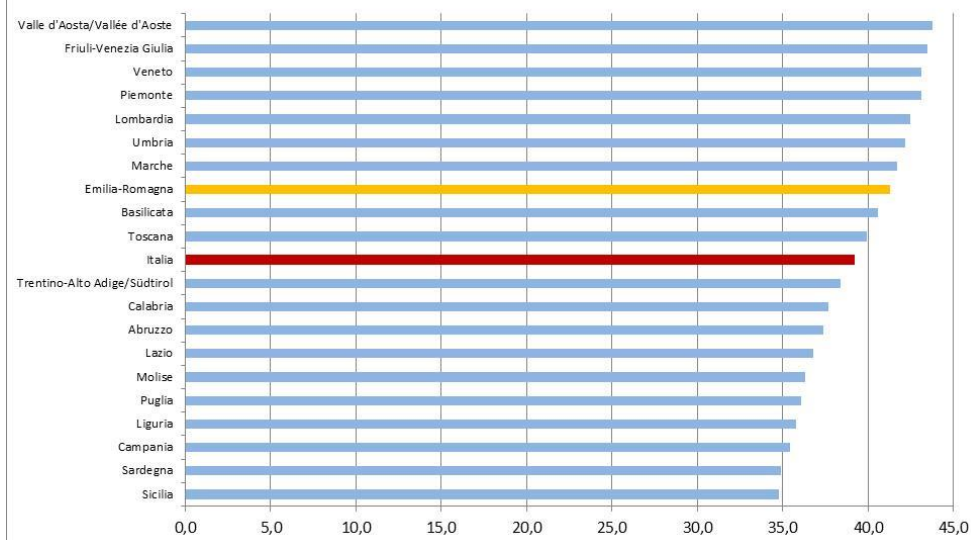
Sono il 40% le persone di età tra i 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare in Emilia-Romagna nel 2008-2009, a fronte del 37,4% in Italia. Il Piemonte è la regione dove si lavora di più con un'incidenza del 42,3%, mentre la Sicilia chiude la classifica con il 30,6%.

La situazione dal punto di vista dei generi vede complessivamente una quota superiore tra le donne rispetto agli uomini sia nel caso emiliano-romagnolo (41,3% vs. 38,7%) sia a livello nazionale (39,2% vs. 35,5%). I meno impegnati sono gli uomini siciliani (26,2%), le più operose risultano le donne valdostane (43,8%). Queste, peraltro, raggiungono una quota non dissimile da quella dei trentini, primi nella classifica dei maschi (43,1). Le siciliane chiudono la graduatoria femminile con una percentuale (34,8%) di ben 8,6 punti superiore a quella dei loro conterranei di sesso opposto.

Persone di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare per sesso e regione - Anno 2008-2009 (valori percentuali). Maschi

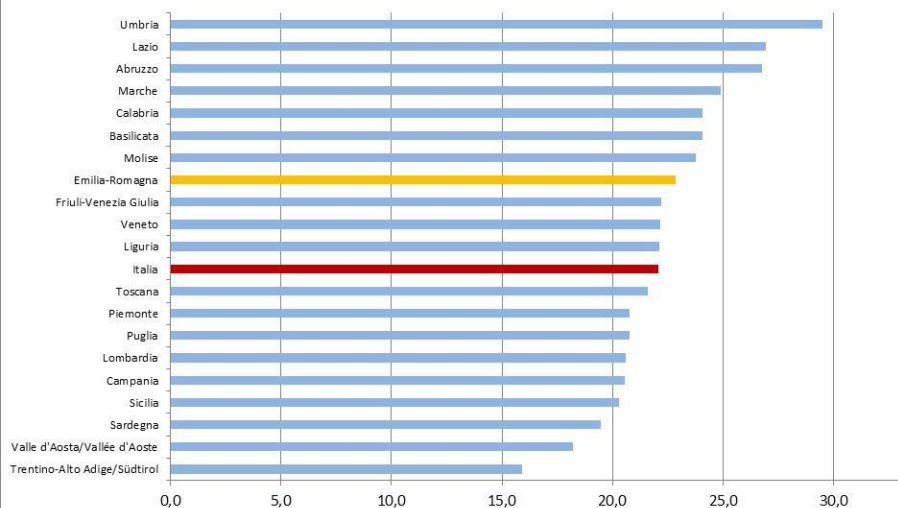


Persone di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare per sesso e regione - Anno 2008-2009 (valori percentuali). Femmine

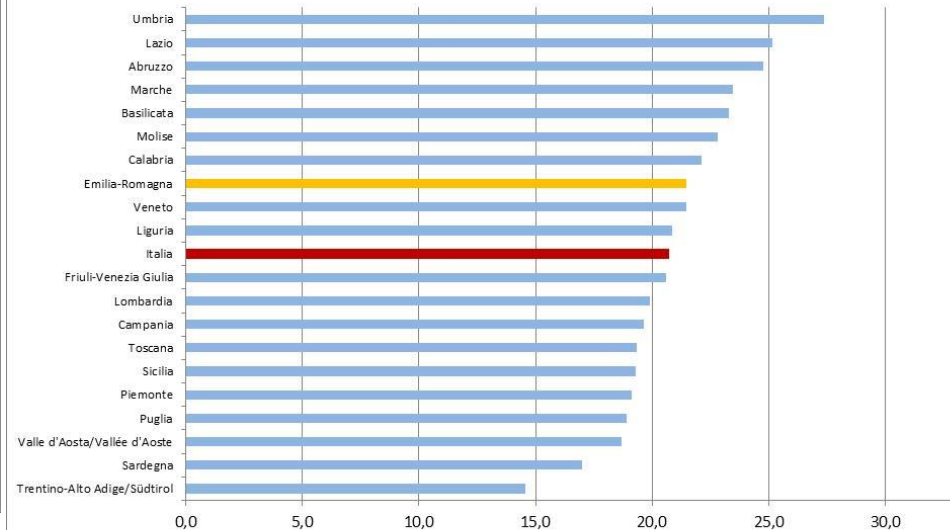


Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.

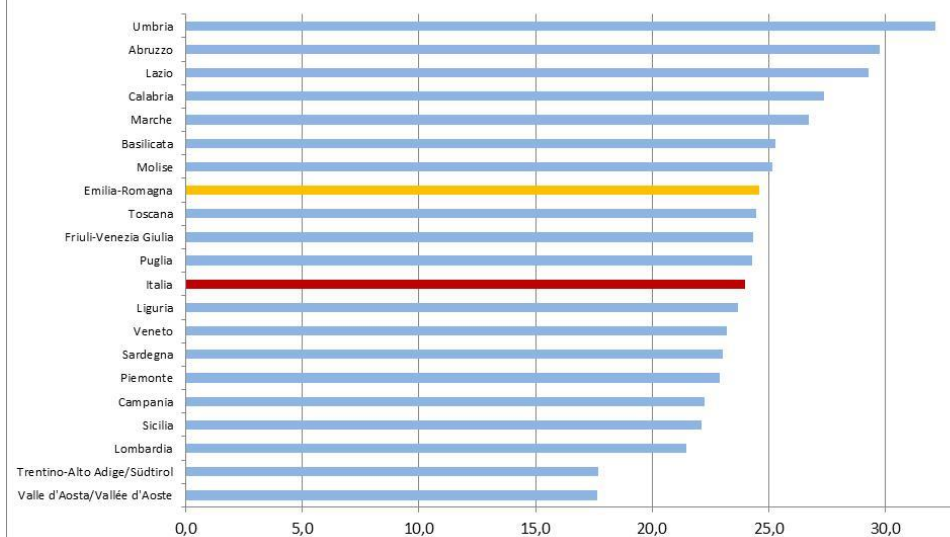
Incidenza di occupati sovraistruiti per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Totale



Incidenza di occupati sovraistruiti per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Maschi



Incidenza di occupati sovraistruiti per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Femmine

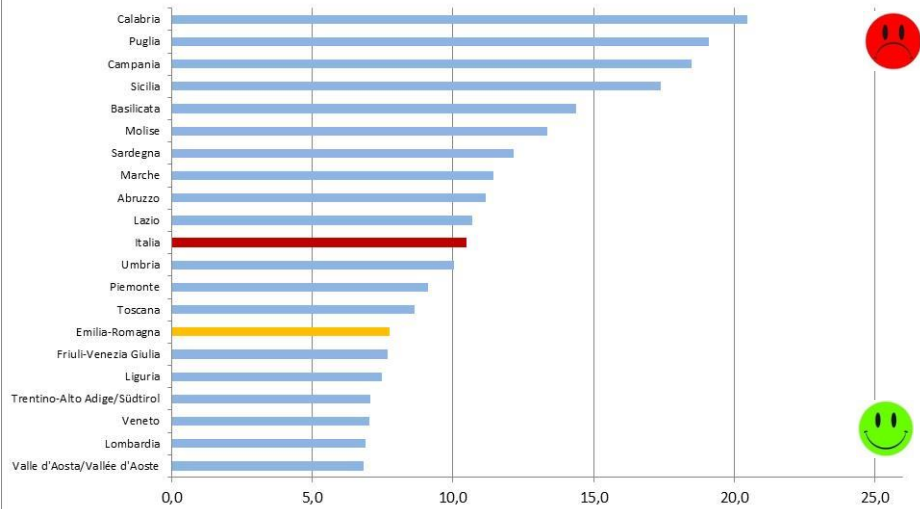


L'incidenza di occupati sovraistruiti, ovvero che possiedono un titolo di studio superiore a quello utile a svolgere la professione, nel 2013 ammonta al 22,9% in Emilia-Romagna superando di poco il valore nazionale (22,1%). L'Umbria presenta la quota più elevata (29,5%), il Trentino-Alto Adige quella più bassa (15,9%).

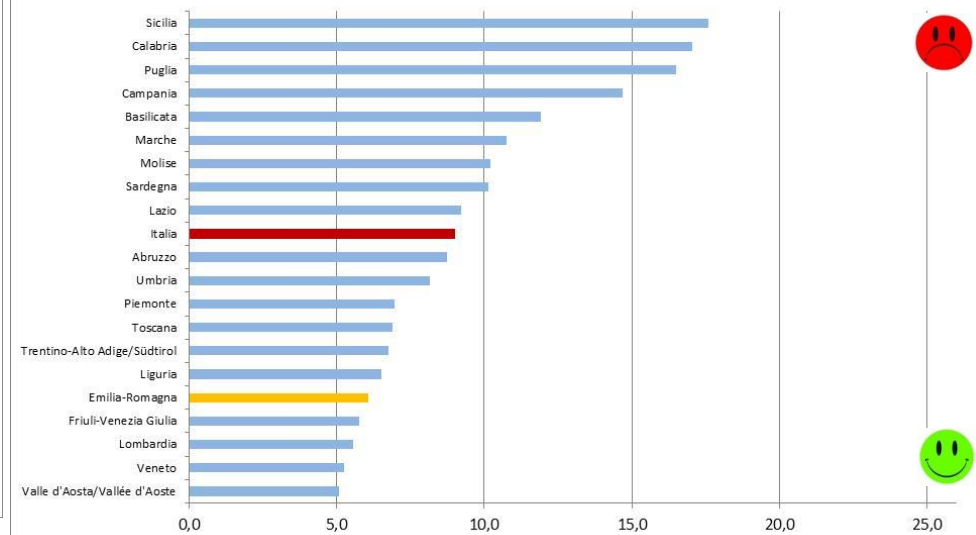
Sono percentualmente di più le donne emiliano-romagnole sovraistruite (24,6%) rispetto agli uomini (21,5%). L'Umbria è la prima regione in classifica anche dal punto di vista dei due generi con un'incidenza del 32,2% per le femmine e del 27,4% per i maschi, mentre Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta si aggiudicano rispettivamente la quota più bassa di occupati sovraistruiti di genere maschile (14,6%) e femminile (17,7%).

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Totale



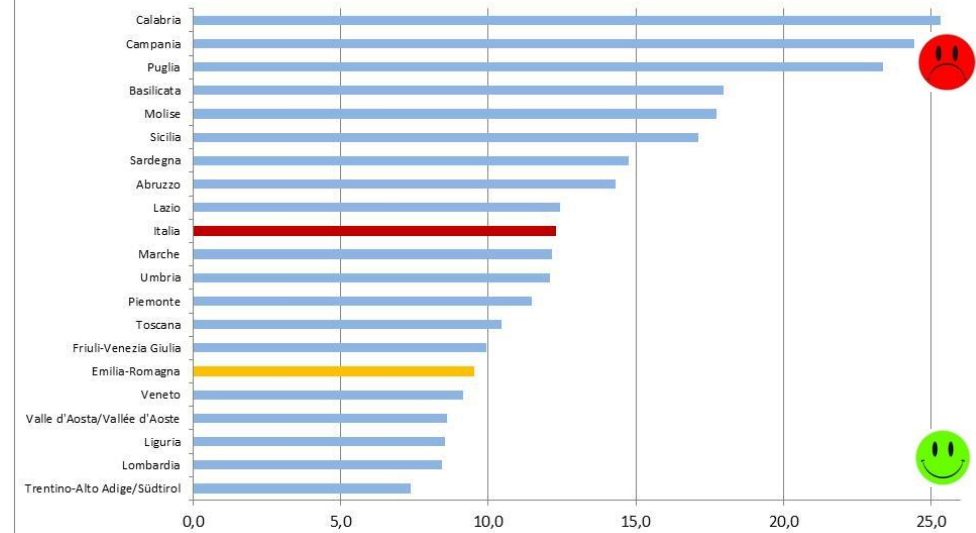
Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Maschi



L'incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga nel 2013 ammonta al 7,8% in Emilia-Romagna e al 10,5% in Italia. Il fenomeno riguarda in modo particolare le regioni del Sud, sopra tutte la Calabria con il 20,5%. La regione con l'incidenza più bassa è la Valle d'Aosta (6,8%).

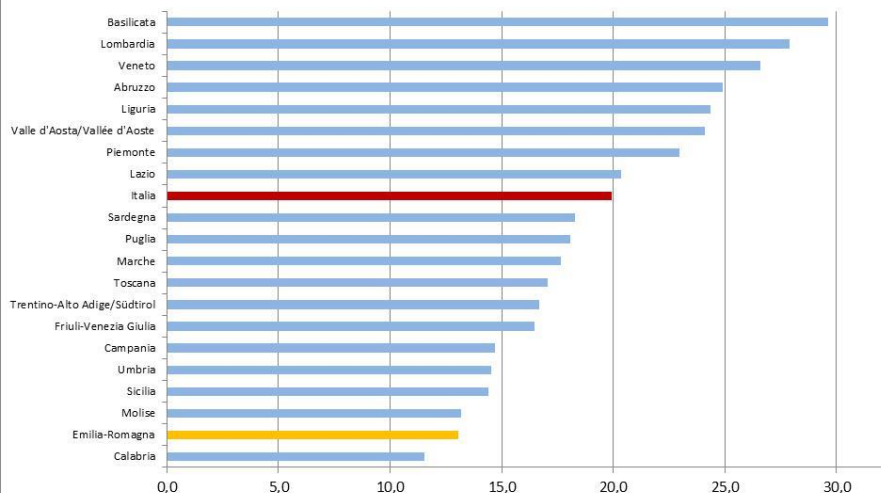
Da un punto di vista di genere in Emilia-Romagna sono percentualmente più le donne (9,5%) rispetto agli uomini (6,1%) ad avere una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti. I valori si alzano notevolmente per le lavoratrici calabresi (25,3%) e per i lavoratori siciliani (17,6%). In Valle d'Aosta c'è la quota più bassa di dipendenti maschi con paghe leggere (5,1%), mentre l'incidenza minore delle dipendenti in questa condizione è in Trentino-Alto Adige (7,4%).

Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Femmine

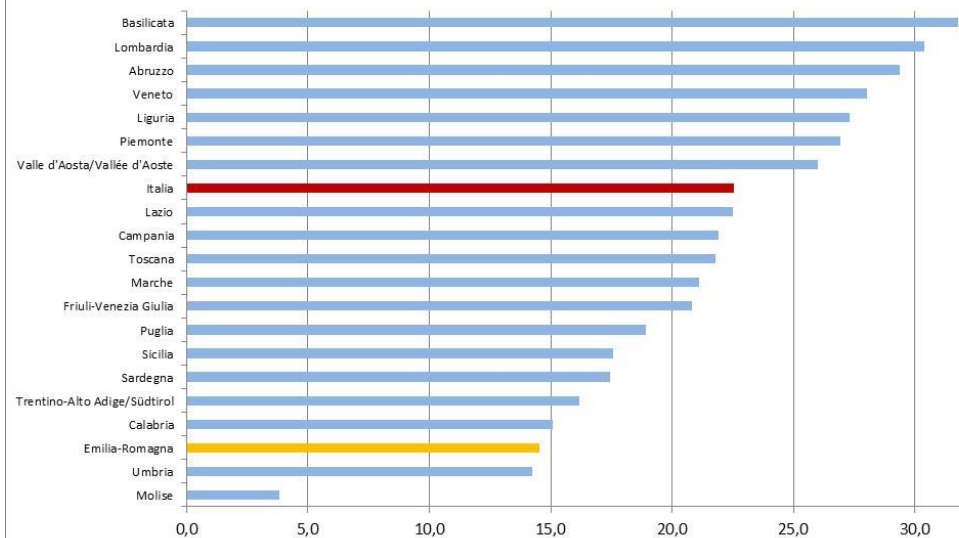


Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza per sesso e regione - Anno 2012-2013 (valori percentuali). Totale.



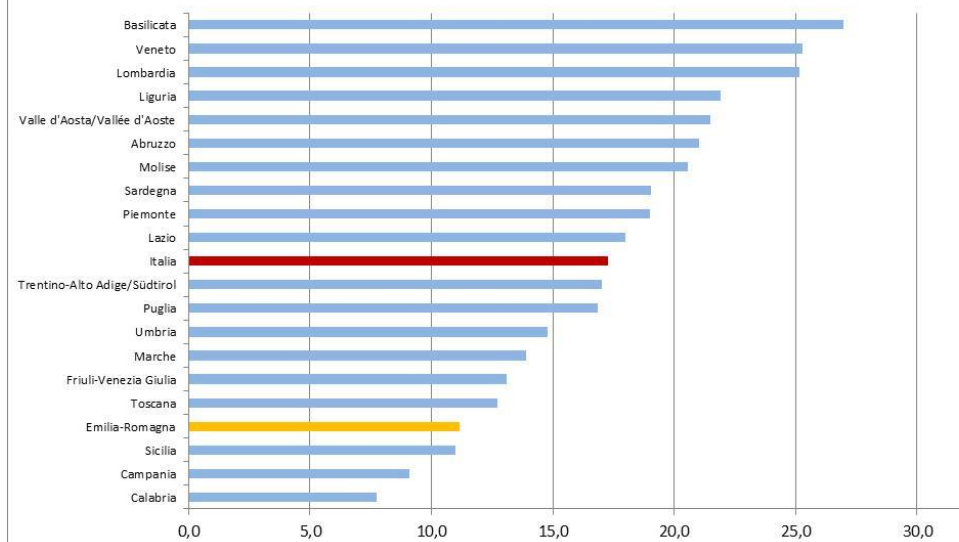
Occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza per sesso e regione - Anno 2012-2013 (valori percentuali). Maschi



In Emilia-Romagna si riscontra una delle più basse percentuali (13,1%) nella trasformazione da un lavoro instabile a un lavoro stabile nel corso di un anno, con una differenza di quasi sette punti rispetto al dato nazionale (19,9%). La Basilicata è in cima alla classifica con il 29,6%, la Calabria in fondo con l'11,6.

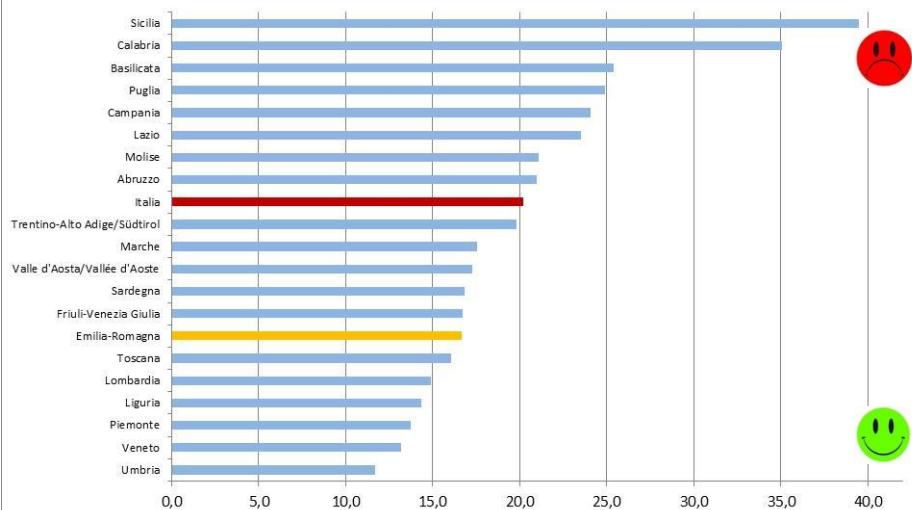
Il divario tra i generi è significativo sia per l'Emilia-Romagna, dove la trasformazione riguarda il 14,5% degli uomini e l'11,2 delle donne, sia per l'Italia nel complesso che registra più di cinque punti di differenza tra maschi (22,6%) e femmine (17,3%). La quota più bassa tra gli stabilizzati di sesso maschile è nel Molise (3,8%), mentre è in Calabria quella relativa alle donne occupate (7,7%). Alla Basilicata invece spetta il primato in entrambe le graduatorie con il 31,8% per i maschi e il 27% per le femmine.

Occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza per sesso e regione - Anno 2012-2013 (valori percentuali). Femmine

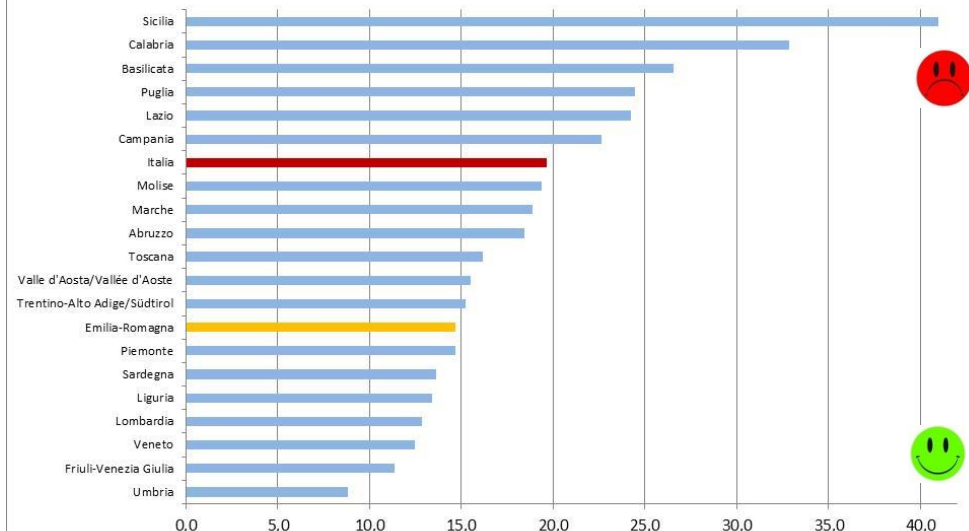


Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

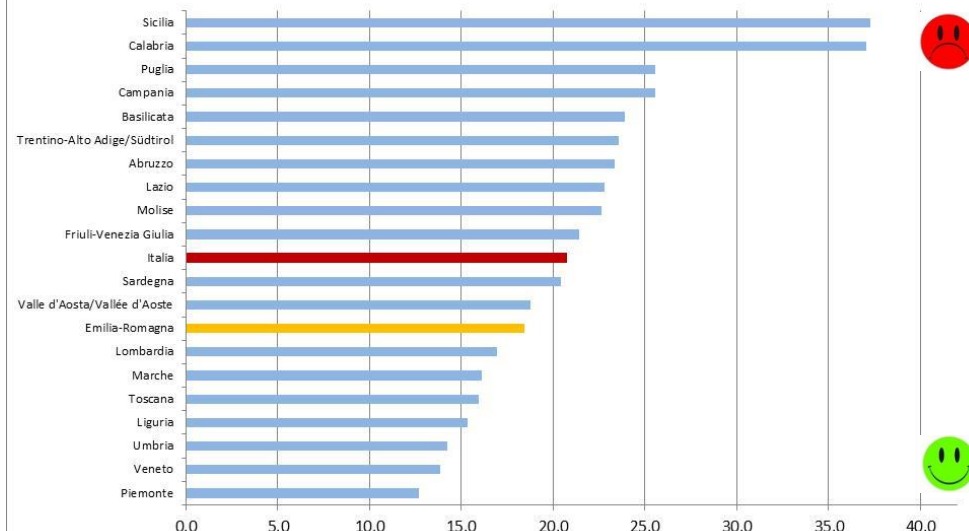
Dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Totale



Dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Maschi



Dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni per sesso e regione - Anno 2013 (valori percentuali). Femmine

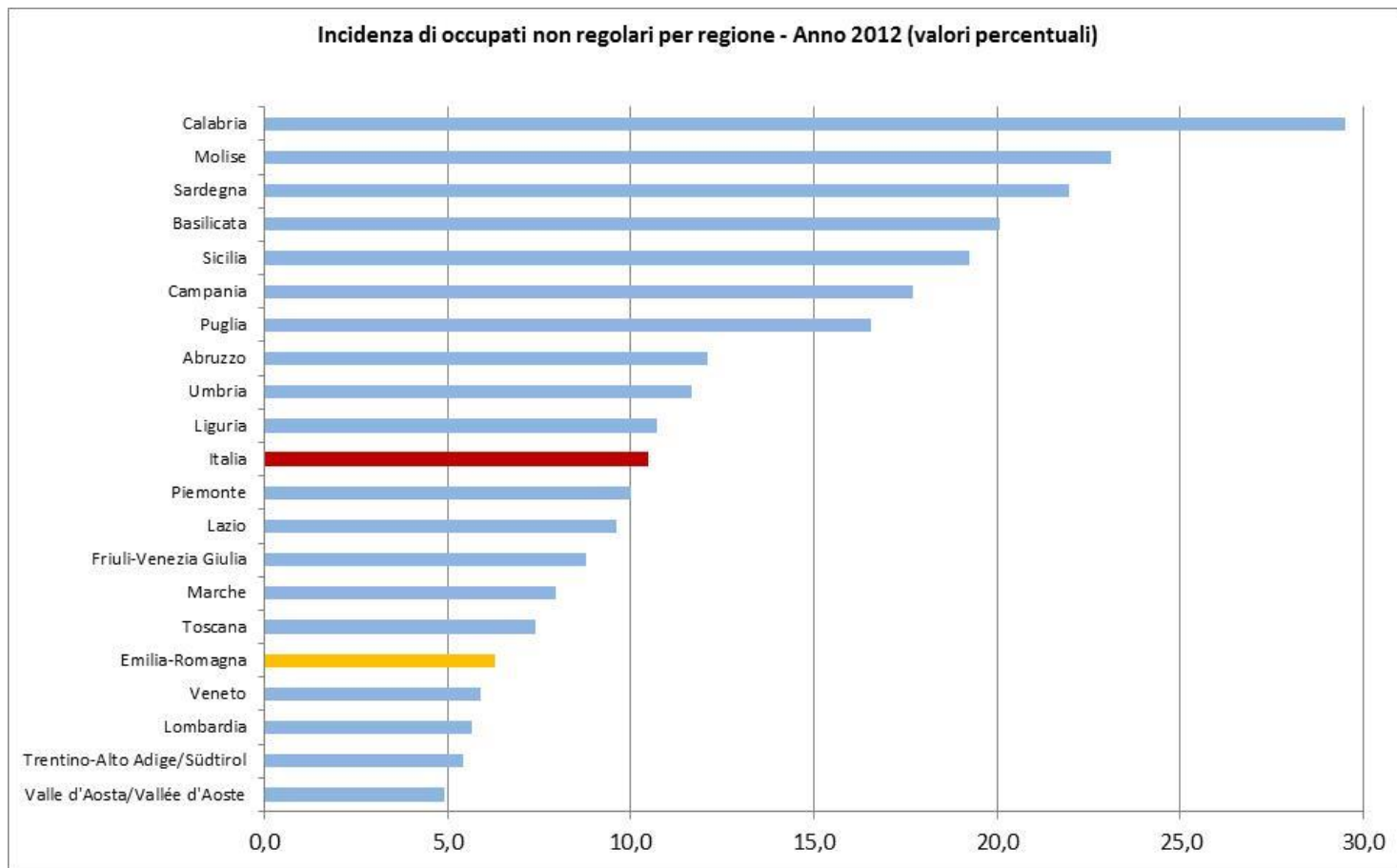


Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

In Emilia-Romagna ammonta al 16,6% nel 2013 la percentuale dei **dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato quel lavoro a termine da almeno 5 anni**. Tale incidenza in Italia raggiunge il 20,2%. La regione con la quota più alta è la Sicilia dove il 39,5% dei lavoratori a tempo determinato sono su quell'attività da un lustro o più; quella con la percentuale più bassa è l'Umbria (11,7%).

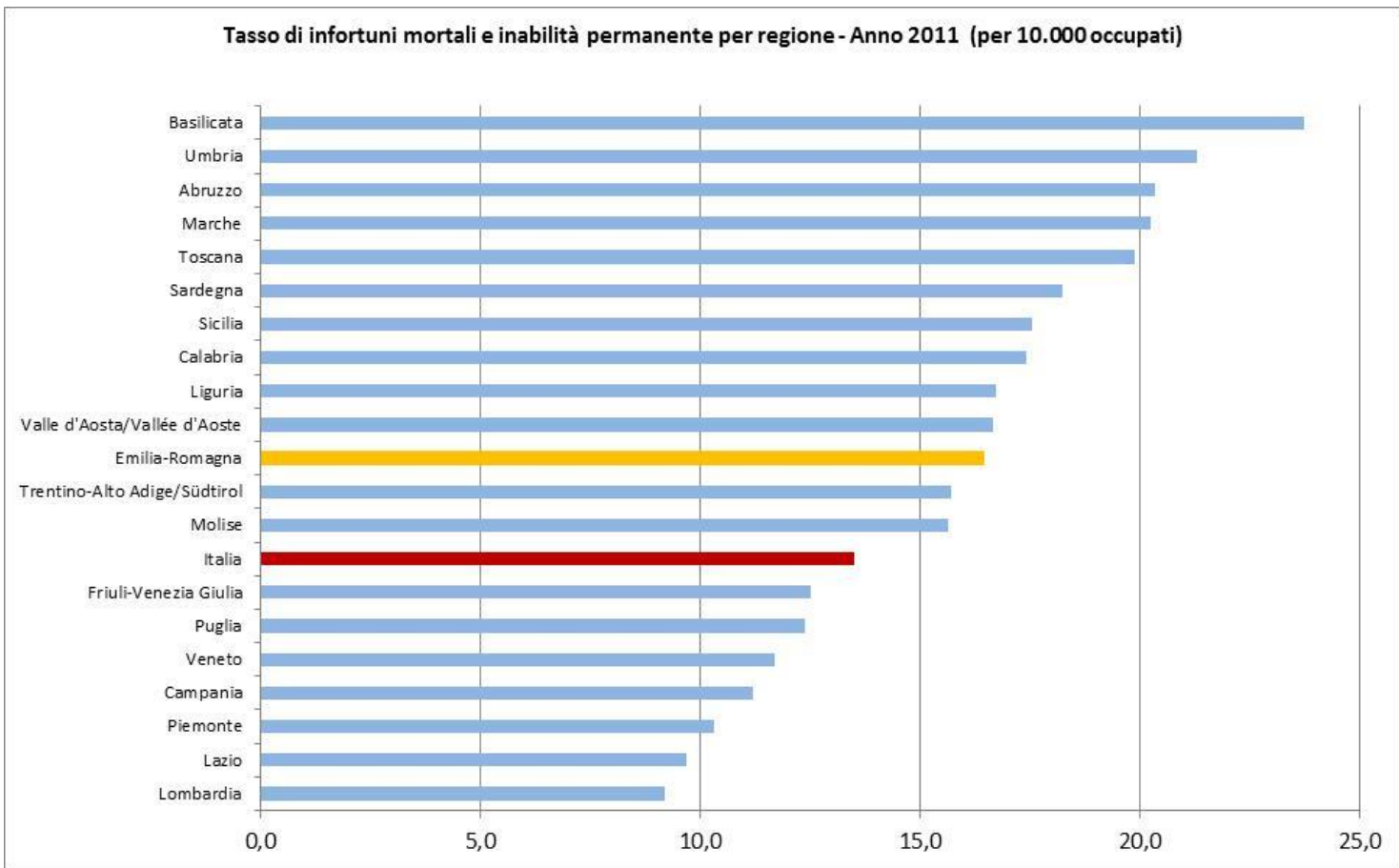
A livello nazionale non si riscontra una differenza significativa tra i generi per questa condizione lavorativa, mentre numerose regioni, tra cui l'Emilia-Romagna (18,4% per le donne vs. 14,7% per gli uomini), mostrano una prevalenza femminile. La più elevata quota di donne è in Sicilia (37,3%) dove peraltro l'incidenza degli uomini è ancora superiore (41%).

La presenza più bassa di lavoratori a termine da almeno 5 anni è in Umbria (8,8%) mentre è in Piemonte quella più bassa tra le lavoratrici (12,7%).



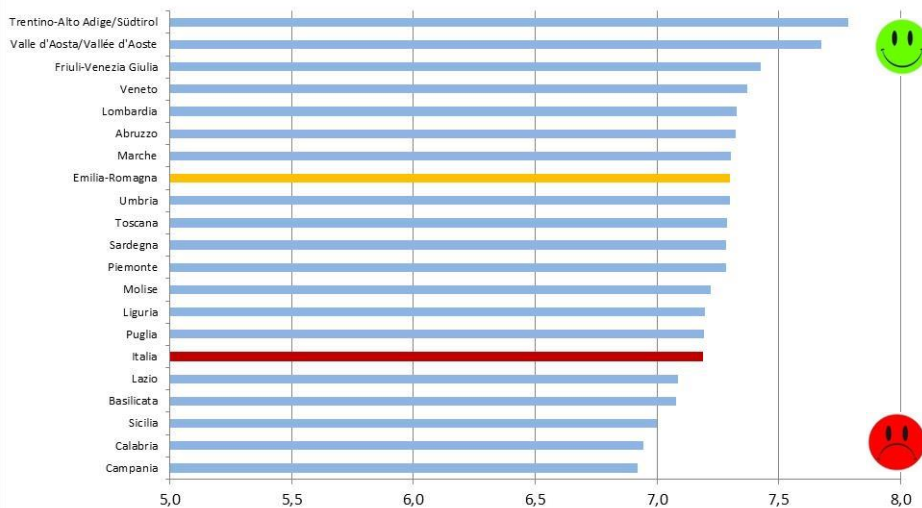
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.

L'Emilia-Romagna presenta nel 2012 un'incidenza di occupati non regolari pari al 6,3%, oltre quattro punti al di sotto della quota nazionale (10,5%). Al vertice della classifica si colloca la Calabria con il 29,5% e dall'altro capo la Valle d'Aosta con appena il 4,9%.

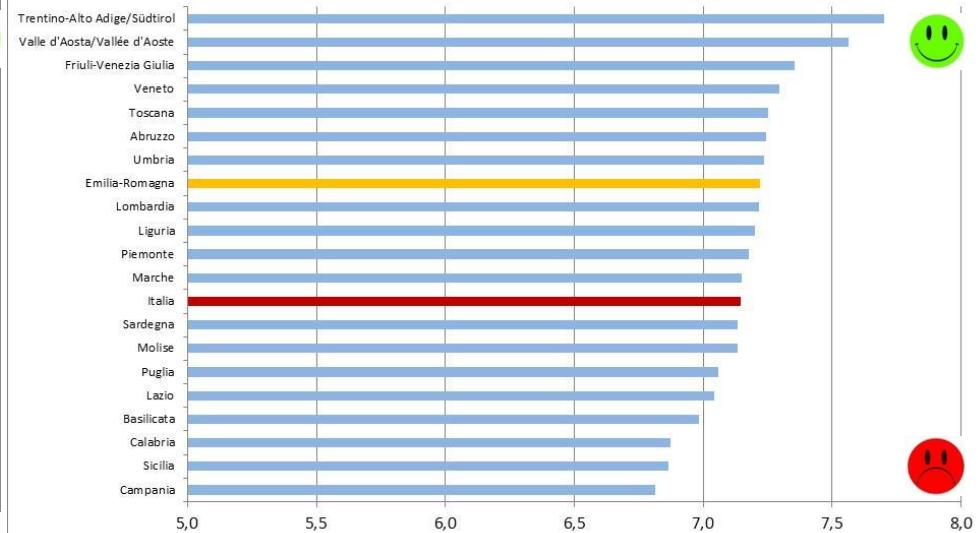


Il **tasso di infortuni mortali e inabilità permanente** sul lavoro ammonta in Emilia-Romagna nel 2011 a 16,5 (per 10.000 occupati), superiore di tre unità rispetto a quello nazionale (13,5). La Basilicata è la regione più colpita dal fenomeno con una quota pari a 23,7, mentre all'altro capo della graduatoria si colloca la Lombardia con 9,2.

Soddisfazione per il lavoro svolto (a) per sesso e regione (scala da 0 a 10) - Anno 2013. Totale



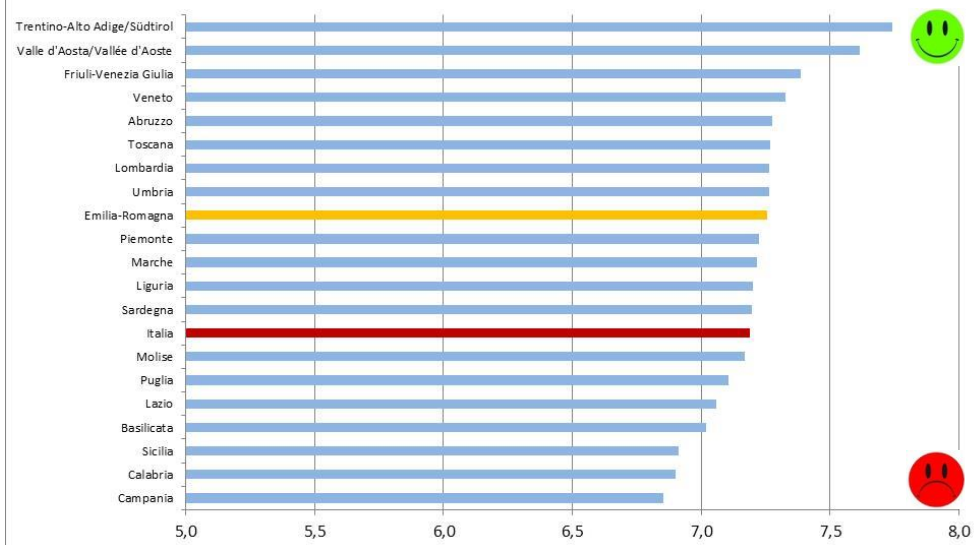
Soddisfazione per il lavoro svolto (a) per sesso e regione (scala da 0 a 10) - Anno 2013. Maschi



Il livello di **soddisfazione per il lavoro svolto** (guadagno, numero di ore lavorative, tipo di orario, ambiente di lavoro stabilità, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro), in una scala da 0 a 10, ammonta nel 2013 a 7,3 per l'Emilia-Romagna e a 7,2 per l'Italia. I più contenti sono i lavoratori trentini (7,8), i meno soddisfatti quelli campani e calabresi (6,9).

Per questo indicatore non si evidenziano particolari differenze tra i generi.

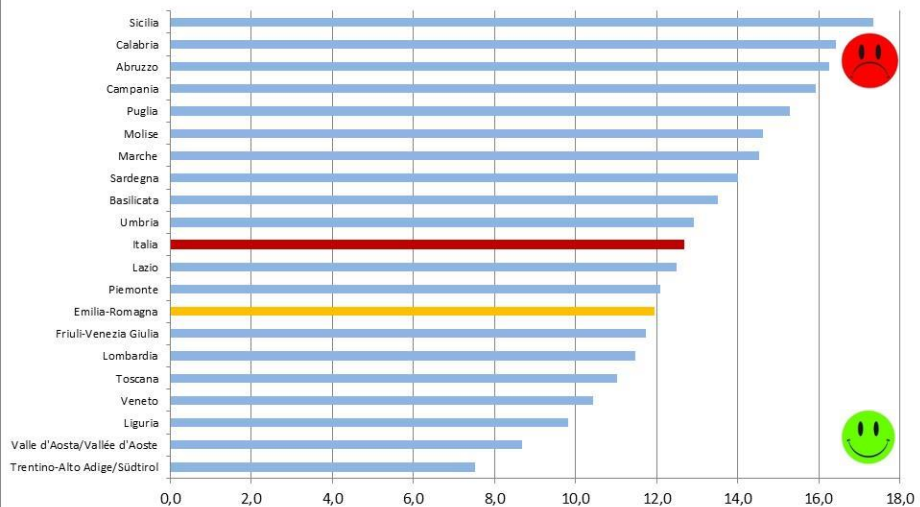
Soddisfazione per il lavoro svolto (a) per sesso e regione (scala da 0 a 10) - Anno 2013. Femmine



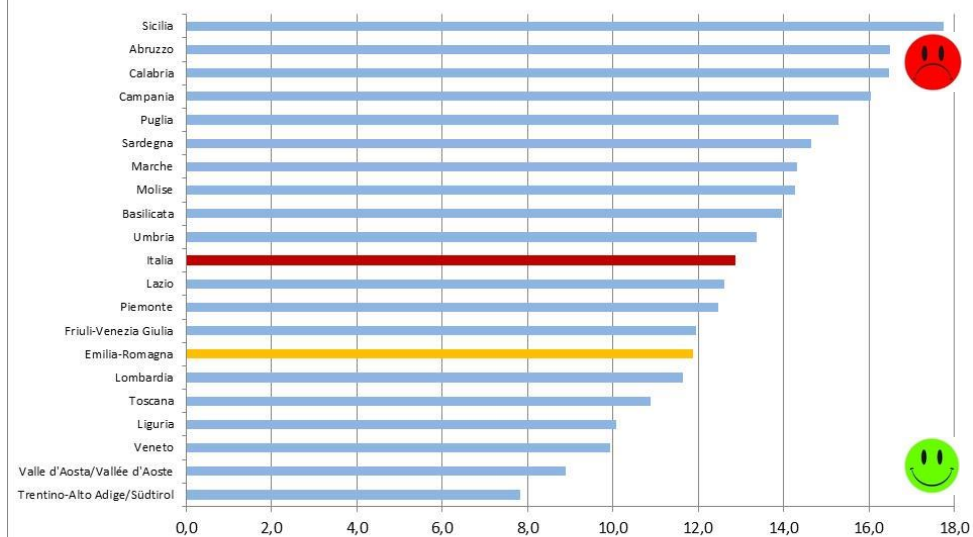
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

(a) Media della soddisfazione di più aspetti (scala da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorative, tipo di orario, ambiente di lavoro stabilità, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.

Occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile per sesso e regione - Anno 2013 (per 100 occupati). Totale



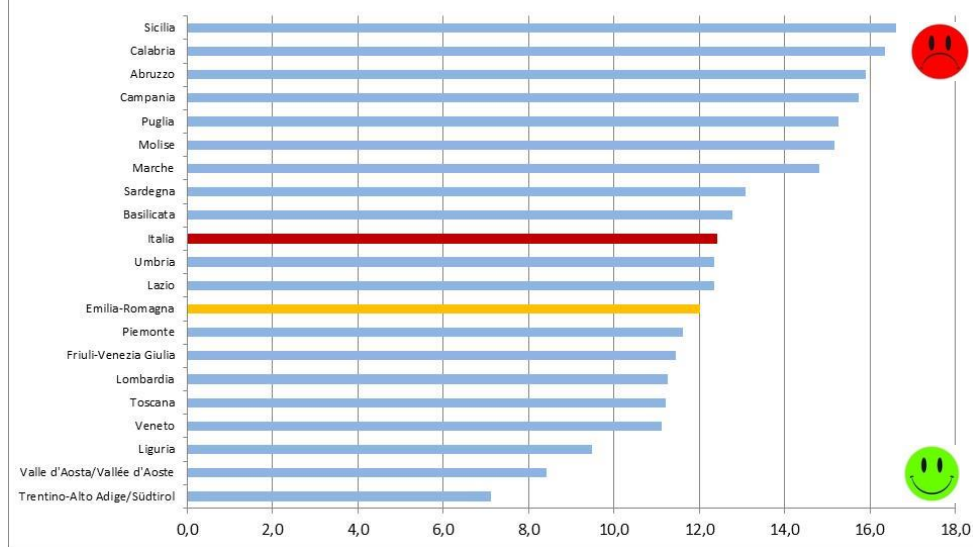
Occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile per sesso e regione - Anno 2013 (per 100 occupati). Maschi



La percezione di insicurezza dell'occupazione, misurata dalla percentuale di **occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile**, nel 2013 riguarda l'11,9 degli occupati emiliano-romagnoli e il 12,7 dei lavoratori italiani. I più sicuri sono i trentini (7,5%), i più insicuri i siciliani (17,3%).

Anche in questo caso non si riscontrano particolari differenze di genere, pur osservando quote leggermente superiori tra gli uomini nella percezione dell'insicurezza, sia in Italia sia nelle varie regioni.

Occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile per sesso e regione - Anno 2013 (per 100 occupati). Femmine



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Tasso di occupazione 20-64 anni: percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione totale di 20-64 anni.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli: tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Tasso di mancata partecipazione al lavoro: percentuale di disoccupati di 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare) sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare).

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Quota di popolazione di 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare: percentuale di persone di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale delle persone di 15-64 anni.

Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.

Incidenza di occupati sovraistruiti: percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga: percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili: percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti con lavoro a termine + collaboratori coordinati e continuativi o a progetto + prestatori d'opera occasionali + lavoratori autonomi senza dipendenti mono committenti) che svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato + autonomo con dipendenti + autonomo senza dipendenti non mono committente) a un anno di distanza sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t1.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni: percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati: percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.

Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.

Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente: numero di infortuni mortali e inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.

Fonte: Inail.

Soddisfazione per il lavoro svolto: media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (scala da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, tipo di orario, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Percezione di insicurezza dell'occupazione: percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.